

## **Altra spallata ai clan di Vittoria: 43 arresti**

RAGUSA - Un'altra spallata ai clan. L'hanno data Carabinieri e Polizia, che, a conclusione dell'operazione "Sipario", hanno notificato 43 ordini di custodia cautelare in carcere per associazione mafiosa, associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di droga, due omicidi, quattro tentati omicidi ed una lunghissima serie di estorsioni e tentativi di estorsione.

Dietro il blitz, scattato la notte scorsa alle 4.30 del mattino, ci sono indagini protrattesi per un anno con intercettazioni ambientali e telefoniche e il supporto delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. I rapporti investigativi hanno consentito alla Dda di Catania, che ha coordinato tutta l'inchiesta, di chiedere al gip Antonino Ferrara l'emissione dei provvedimenti restrittivi. Diciassette sono stati notificati in carcere; le altre sono state eseguite la scorsa notte.

L'operazione "Sipario" ha colpito lo storico clan Dominante e il gruppo Piscopo, quello che, dopo la strage del bar Esso del 2 gennaio 1999, aveva assunto il controllo delle estorsioni e dello spaccio della droga. «Si tratta - ha spiegato il procuratore aggiunto della Dda Vincenzo D'Agata - del momento conclusivo. Quest'operazione chiarisce a definire il profilo di quelle precedenti. Per realizzarla, sono stati riutilizzati vecchi rapporti, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e nuove intercettazioni».

A dimostrazione dell'attualità dell'azione, nonostante i fatti più gravi contestati con l'ordinanza risalgano al 1995, c'è l'arresto di volti nuovi come Diego Amadio, 28 anni, scampato, non più tardi di venti giorni fa, ad un agguato stile western in pieno centro a Vittoria. Era il segnale che la guerra stava per riprendere. Polizia e Carabinieri con quest'operazione hanno fatto calare il "sipario".

Con gli arresti della scorsa notte è stata fatta piena luce su due omicidi: quello di Salvatore Sciortino, avvenuto il 9 febbraio del 1995, e quello di Giuseppe Cilia, verificatosi nel mobilificio Ricca di Comiso il 14 settembre successivo. Proprio a quest'ultimo fatto di sangue sono collegati i quattro tentati omicidi. Salvatore Sciortino scomparve il 9 febbraio '95, ma venne ritrovato tempo dopo all'interno di un pozzo nel quale i killer avevano occultato il cadavere. L'omicidio venne compiuto, secondo l'accusa, da Giuseppe Inghilterra, all'epoca al vertice del clan Dominante, e Biagio Campanella. Sciortino, che, per conto del clan, controllava le bische clandestine di Ragusa, è stato eliminato perché i vertici dell'organizzazione avevano il sospetto che facesse la cresta agli incassi. E' stato strangolato e gettato nel pozzo. Fu Claudio Stracquadini, oggi collaboratore di giustizia, a condurre gli investigatori nel pozzo in cui era stato occultato il cadavere.

L'omicidio Cilia, invece, secondo i nuovi elementi investigativi, sarebbe stato compiuto da Giuseppe Inghilterra e Sebastiano Amodei, con Maurizio Campanotta mandante e Gianfranco Stracquadini autista dei due killer. Giuseppe Cilia è stato uno dei tanti innocenti immolati nella guerra tra clan. Era un operaio del mobilificio Ricca. E' stata la prima persona che i killer si sono trovati davanti al momento dell'irruzione. E' stato il primo a cadere. Gli altri quattro, Giulio Ricca (il vero destinatario dell'agguato), la figlia Rita, Raffaele Tochino e Giuseppa Randazzo vennero feriti dai due killer.

Se questa è la parte "storica" delle azioni criminose del clan, l'attualità parla di estorsioni e spaccio di droga. Nelle ordinanze vengono contestate estorsioni, danneggiamenti e

tentativi di estorsione verificatisi fino al luglio del 1999. Mentre traffico e spaccio di droga sono contestati fino al momento del blitz. Dei reati collegati alla droga sono accusati Franco Di Stefano, Sandro Modica, Vincenzo Campailla, Giovanni Bucchieri, Giovanni Lascino, Giuseppe e Salvatore Garofalo, Maurizio Iacono, Francesco Molè, Giuseppe Amodei, Sebastiano Claudio Cavallo, Francesco D'Agati, Giorgio Incardona, Giuseppe Occhipinti, David Pepi, Giuseppe Rovetto e Massimiliano Avola. Si tratta, secondo l'accusa, dei componenti del gruppo Piscopo, che, dopo la strage del bar Esso, aveva preso in mano il controllo degli stupefacenti, scalzando il clan Dominante che ne era stato assoluto monopolista e che aveva represso nel sangue qualunque tentativo di intromissione.

E' il fenomeno delle estorsioni, però, a preoccupare maggiormente investigatori e magistrati. Tanto che il sostituto procuratore Carlo Caponcello ha parlato di «fenomeno che riprende in maniera inquietante». Ha, quindi, lanciato un nuovo appello a commercianti ed imprenditori: «Se hanno voglia di fermare la loro attenzione su quanto fatto finora dalle forze di Polizia, si renderanno conto che la risposta dello Stato c'è sempre stata. Chi sceglie di pagare, invece, mette un freno alla propria attività, ai propri guadagni, alla propria coscienza».

L'affondo viene utilizzato per lanciare un nuovo invito alla collaborazione, a dire no agli esattori del pizzo. «Chi ha avuto il coraggio di farlo - ha ricordato Caponcello - ha ricevuto la giusta protezione, aiutandoci ad assicurare alla giustizia gli autori. E' questa la strada che bisognerebbe continuare a seguire».

Gli interrogatori dei 43 arrestati sono cominciati subito, nella tarda mattinata di ieri. Il gip Antonino Ferrara ha subito raggiunto le carceri di Ragusa, dove sono stati ristretti i 26 che sono stati prelevati nella notte, avviando gli interrogatori. Fino alla tarda serata di ieri, i confronti erano ancora in corso. E proseguiranno anche nella giornata di oggi e, probabilmente, di domani. Gli ultimi ad essere sentiti saranno i 17 che si trovavano già in stato di detenzione.

Le forze dell'ordine da parte loro, invece, cominceranno a controllare tutto il materiale cartaceo che è stato sequestrato nelle abitazioni di molti degli arrestati. «A prima vista – ha spiegato il dirigente della Squadra mobile Giuseppe Bellassai – si tratta di materiale estremamente interessante. Verificheremo nelle prossime ore ogni atto ed ogni foglio di carta che è stato posto sotto sequestro».

**Antonio Ingallina**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***